



8 maggio
IV Domenica di
Pasqua

Introduzione
alle letture

L'idea del martirio (la testimonianza suprema) aleggia in questa domenica.

Il primo brano è l'irrompere drammatico di Agabo che, come una Cassandra, viene a predire a Paolo il suo arresto.

Nella seconda lettura è invece Paolo a rincuorare, dalla prigione, i cristiani di Filippi, testimoniando loro che anche nel Pretorio, tutti conoscono *«che io sono prigioniero per Cristo»*.

Infine il Vangelo ci porta nel cenacolo, alle ultime confidenze di Gesù che chiama *«amici»* i suoi discepoli.

Il fondamento della testimonianza è proprio in questa «elevazione» ad amici, che ci rende inseparabili da Cristo. Paolo dirà appunto in Romani 8,38-39 che *«né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.»*

LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 21, 8b-14

In quei giorni. Entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All'udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».

Paolo già «sapeva» dallo Spirito santo che a Gerusalemme lo «*attendono catene e tribolazioni*», lo aveva anticipato con un certo tormento, ma anche con determinazione, agli «anziani» di Efeso quando si era accomiatato da loro a Mileto (At. 20,23).

Ora arriva anche la conferma del profeta Agabo.

Gli altri non sono pronti a questa notizia e, come gli apostoli con Gesù, lo pregano di non salire alla Città santa.

Ma lui ribadisce: «*Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù*».

Di fronte alla sua determinazione allora anche gli altri rispondono echeggiando la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi: «*Sia fatta la volontà del Signore!*».

Nel tempo della Pasqua, nel tempo della Chiesa, i discepoli non dormono più come gli apostoli nel Getsemani, ma si fanno guidare dalla volontà di Dio.

È un chiaro messaggio per noi. Anche oggi a noi, ad alcuni di noi, è chiesta una testimonianza fino al martirio di sangue. Nel solo 2021 sono stati uccisi ben 22 missionari, preti, religiosi laici.

Riecheggiano già le parole che ascolteremo nel vangelo di oggi: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*».

EPISTOLA

Lettera ai Filippesi 1, 8-14

Fratelli, Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola.

Quando scrive questa lettera Paolo è «prigioniero», ma con una qualche libertà di movimento e azione. Potrebbe trovarsi a Efeso, nei primi anni '50, oppure a Roma negli anni '60. Quello che è chiaro è il suo vivo ricordo dei cristiani di Filippi e il suo altrettanto acceso desiderio di incontrarli.

Tutto nasce dall'amore per Cristo nel segno del quale lui ha conosciuti e amati. Per questo desidera vederli crescere nella carità, con *«più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo»*.

Quando si è così intensamente abitati dall'amore di Gesù e dalla sua parola (Col 3,16) nulla potrà separarci da lui (Rom. 8,38-39) e ogni situazione diventerà occasione di annuncio. Perciò Paolo non ha paura delle catene, anzi è grato a Dio di poter annunciare anche nel Pretorio, la salvezza che viene da Gesù.

Con queste premesse comprendiamo che il discepolo che ha chiara la coscienza dell'amore di Cristo e desidera corrispondergli, non avrà alcun timore di possibili ostacoli all'annuncio gioioso della Pasqua.

Ovviamente questo vale anche per noi; il nostro eventuale timore di dichiarare che crediamo nel Cristo risorto e vivo, è segno che abbiamo bisogno di far crescere la sua Parola dentro di noi, fino a vivere come se fossimo «incinti» della medesima, che ci cresce dentro e ci addolcisce lo sguardo come quello delle donne in attesa, fino al momento che essa, la Parola di Gesù nascerà da noi. E si manifesterà a tutti.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 15, 9-17

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Quel radicale attaccamento a Cristo che Paolo, in vari modi, esprime in tutti i suoi scritti, è fondato proprio sulle parole di Gesù, nel Cenacolo, che rivelano e confermano la sua missione.

La catena dell'amore dal Padre passa al Figlio e da questi a noi, e, con la stessa semplicità risale al Padre.

Prima, però, si allarga agli amici. Noi siamo gli amici che da Gesù hanno ricevuto ogni conoscenza dell'amore di Dio; la confidenza con cui Gesù ci ha onorato del suo rapporto col Padre, ci rende custodi indissolubili di questa intimità. Noi possiamo amare così tutti gli uomini e farceli amici, rendendoli, a loro volta, amici di Gesù. Ciò che Gesù ha fatto per noi (*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*) è lo sguardo che anche noi dobbiamo (comandamento = imperativo d'amore) posare sugli altri uomini.

La Pasqua ci ha portato in dono la conferma di questo amore che genera la pace. Ora è lo Spirito che ci aiuta a declinare nel presente il senso di queste parole e a leggerle dentro ai problemi di guerra, pandemia, fragilità, ingiustizia e povertà nei quali siamo immersi ma nei quali non soccombiamo. Infatti tanti sono i segni di pace, di sicurezza, di carità, di riscatto e di serenità che gli uomini intorno a noi sanno produrre.

LA

BUONA NOTIZIA

Amici di Gesù, amici di Dio. Non so se ci rendiamo conto della ricchezza di questo rapporto: gli amici si scambiano confidenze, si aiutano, si parlano, condividono idee e tempo, sono vicini anche quando sono lontani o non si vedono da lungo. Purtroppo una struttura di Chiesa di derivazione imperiale, con una gerarchia molto stratificata, e simboli e liturgie più fatti per creare distanza che coinvolgimento, ci hanno fatto credere che non tutti siamo amici allo stesso modo. Ma tutti siamo chiamati a pregare «Padre nostro» piuttosto che «Signore onnipotente».

Queste parole di Gesù sono uno dei fondamenti della necessità di ripensare in senso «sinodale» cioè circolare invece che piramidale, assembleare/ecclesiale piuttosto che frontale, le relazioni all'interno delle comunità ecclesiali.

Noi siamo un piccolissimo tratto della grande storia della chiesa, noi siamo solo una piccola comunità di persone in un quartiere di periferia di una grande città, che è comunque poca cosa nel mondo. Eppure anche noi siamo chiamati a essere «amici» di Gesù nel quale siamo tutti salvati e destinati alla vita eterna.

SALMO

Sal 15 (16)

Nelle tue mani, Signore, è tutta la mia vita.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda. R

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. R

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro. R

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. R